

## **“Ecoterrorismo”: l’abuso (pericoloso) di un termine improprio...**

**Editoriale**

**di Maurizio Santoloci**

I recenti casi di violenza verso le forze dell’ordine per le contestazioni contro la TAV, generati da gruppi di teppisti che si sono infiltrati nella pacifica azione degli abitanti della zona, stanno ravvivando di nuovo l’uso sulla stampa di un nuovo logo di uso comune: “ecoterrorismo”. Ma si tratta di un pericoloso ed anomalo innesto terminologico che tende al rigetto e contro il quale dobbiamo subito alzare la guardia per evitare effetti domino incontrollabili. “Ecologia”, tutela dell’ambiente e del territorio, salvaguardia della salute pubblica e “terrorismo” sono antitesi inconciliabili. In qualunque evento e condizione. E non basta certo che qualcuno si infiltri con una pretesa matrice “ecologista” in azioni ed iniziative sociali e pacifiche portando in modo incontrollato un atto criminale come proprio insensato contributo per stuprare a livello ideologico ed espressivo la scienza e la cultura ecologica incastrando la sua etimologia sulla parola “terrorismo”.

Il movimento ambientalista è per sua natura, per suo cromosoma costitutivo e genetico, pacifista e non violento. Anzi, di più. La cultura ecologica nasce e vive nel rispetto di ogni forma di vita, esiste e vive per difendere anche i più sottili ed invisibili legami di vita e di equilibrio in natura; è finalizzata al rispetto profondo della interazione tra ogni elemento vivente e l’ambiente in cui viviamo. Ma come si può immaginare che un soggetto che ideologicamente persegue tali finalità possa poi, per raggiungerle, attivare azioni violente o mettere le mani su spranghe, bombe e polvere da sparo?

Dunque può esistere una diversificata forma di ambientalismo, con strategie e programmi diversi; ma il comun denominatore per tutti è il rispetto e la non violenza. Gli eventi promossi da Greenpeace, che sono forse tra i più appariscenti della cultura ambientalista, sono sempre stati solo dimostrativi e mai violenti; solo azioni di ostruzionismo passivo, plateale ma passivo.

Credo dunque che il movimento ambientalista non debba neppure attivarsi per “dissociarsi” dagli eventi criminali passati (ad esempio, attentati a tralicci rimasti di natura misteriosa) o di questi giorni, perché il dissociarsi potrebbe far intendere che esiste una frangia estrema di ambientalisti potenzialmente dediti al fenomeno estremistico (e poi potenzialmente violento) e quindi, pur facendo parte della stessa matrice ideologica, si giunge ad una “dissociazione” (termine che presuppone una preventiva seppur non gradita associazione...).

Vale invece la pena di ribadire – se ce ne fosse bisogno – che questi atti violenti sono del tutto estranei alla cultura ufficiale del movimento ambientalista, invitando i mass media a non favorire la diffusione del termine “ecoterrorismo” perché, oltre che fuorviante, risulta diffamatorio in via potenziale per tutti coloro che, soprattutto giovani e riuniti in enti esponenziali con fini sociali o in via personale, si impegnano tutti i giorni per migliorare la nostra qualità della vita aggredita da mille forme di devastazione ambientale. Con un grande rischio: facendo acquiescenza su questo assurdo termine, si può generare nell’opinione pubblica in via progressiva il dubbio che esista realmente una forma eversiva di attivismo ambientalista. Con ciò favorendo le attività di chi combatte da anni il volontariato ecologista: speculatori e palazzinari, incendiari ed inquinatori, bracconieri e avvelenatori di varia risma.

Ma chi sono questi soggetti? Sono stati individuati? Ne abbiamo traccia e storia certa? E come si fa a dire che sono “ambientalisti” se non sappiamo neppure chi sono? E se sono stati individuati, certamente la loro storia è del tutto avulsa dal mondo ambientalista, in ogni sua espressione.

Si può obiettare che in alcuni casi questi criminali (come nel caso delle bombe sotto i tralicci) hanno “firmato” le loro azioni... Ed allora? Questo significa dunque con certezza che esiste un settore dell’ambientalismo che usa bombe e polvere da sparo? E si potrà dire che sono spuntati nel mezzo di una manifestazione ambientalista di massa. Certo non erano espressione della popolazione impegnata nella difesa del suo territorio ma soggetti che hanno approfittato di quella vetrina per scatenare la propria indole violenta fine a se stessa. Ma un punto sia chiaro: se, in teoria, un soggetto venisse identificato come responsabile e si dichiarasse “ecologista”, sarebbe puramente e semplicemente un criminale terrorista che si dichiara “ecologista”, Punto e basta. Questo non basterebbe certo per gettare discredito su tutte le migliaia, milioni di persone “ambientaliste” che tutti i giorni nel nostro Paese lottano come volontari e senza interesse personale e con sacrifici personali per far sopravvivere noi stessi, un albero, qualche animale selvatico, un fiume, un pezzo di terra o un respiro di aria pulita! E gli strumenti sono sempre e soltanto le azioni sociali ed istituzionali, la comunicazione tramite i mass-media, gli interventi giuridici e scientifici. Oltre che l’impegno diretto sul territorio.

Se ogni criminale dedito a violenze che manifesta un credo dovesse essere rappresentativo del movimento culturale e sociale al quale assurdamente si richiama, potremmo avere un soggetto che dichiarando di ispirarsi al pacifismo getta una bomba a mano contro l’ambasciata americana (ed allora dovremmo parlare di “paciterrorismo”) o un bombarolo che pone ordigni sotto le moschee richiamandosi al cattolicesimo (ed allora si avrebbe un “cattoterrorismo”). Sarebbero ipotesi assurde ed inverosimili, già a livello terminologico. Ed allora perché “ecoterrorismo” sta entrando senza ostacoli nella nostra cultura espressiva? Perché forse, al contrario dei casi citati per paradosso, qualche ambientalista realmente potrebbe essere tanto esagerato da usare le spranghe e le bombe?

Ed a chi potrebbe far gioco questa immagine? Proviamo a pensarci... Gli esponenti delle associazioni ecologiste sono già accusati da chi l’ambiente vuole cementificarlo, bruciarlo, inondarlo di mercurio e sanatorie, di essere “esagerati” e “intransigenti”. Ora costoro potrebbero avere una carta in più: tanto “esagerati” sono gli ambientalisti che al limite qualcuno inizia perfino a usare le mazze ed a mettere le bombe... Ed il movimento ne può trarre discredito, danno di immagine e può perdere seguito e prestigio nelle diverse sedi operative istituzionali e sociali.

Anche questo dato va messo in conto nella valutazione delle cause e degli autori. E se fossero provocatori in una strategia entro la quale l'effetto è anche quello di indebolire il movimento ambientalista offuscandone l'immagine? E per questo motivo che sarebbe auspicabile che le associazioni ambientaliste si costituissero immediatamente parte civile contro chiunque verrà individuato come l'autore dei fatti criminali oggetto di cronache in questi giorni, perché il danno metastatico è anche per il movimento nella sua globalità. Chiunque essi siano, sono criminali. Possono dire, proclamare e verniciare quello che vogliono, ma restano puramente e semplicemente dei criminali. Punto e basta.

Intanto, per favore, attenti ad usare il termine "ecoterrorismo". Perché non fa e non può fare rima con ambientalismo. E la cultura ambientale, al di là di sigle associative e strutture esponenziali, è una sola. Ed il comun denominatore è l'impegno sociale per la vita.

Maurizio Santoloci